

compagnia. Non c'è qualcuno che intima di andarsene, non ci sono limiti d'orario, non c'è l'uomo-metronomo che incita ad abbandonare la nave perché i minuti a disposizione sono finiti. Gli attori sono liberi di gironzolare per le sale, ma, ancor più, possono sfruttare tutto il tempo che vogliono. Certo, c'è una guardia a sorvegliare la notte dell'Ikea, ma è lontana, al suo avamposto isolato e ha chiesto i documenti. C'è fiducia.

Prima vado a fumarmi una sigaretta nella sala fumatori, dove la stragrande maggioranza della compagnia si è riunita. Apprendo lì qualche aneddoto divertente sull'arte demolitoria di Nicolò. Ad esempio il fatto che al lavoro non c'è una sola volta in cui non va a sbattere contro qualche divano. Addirittura chiedono a Serena Menchetti, schiacciata nell'angolo a fumare, quanto coraggio abbia a stare lì, con Nicolò in zona e senza alcuna via di fuga. Ci ridono su questo, Nicolò è il primo a farlo, io stesso contribuisco alle risate generali. Però decido di non sfidare troppo la sorte e così mi sposto nel ristorante, dove Assunta sta consumando la sua cena: una merendina. Questa è la vita dell'attore-bohémienne: non far caso agli orari, mangiare quello che capita, sacrificarsi perché se c'è da uscire dal lavoro alle dieci e catapultarsi a venti chilometri di distanza per rimanere in piedi e a digiuno fino alle due di notte... Be', non si scappa: è un *Deve essere*.

Mi accorgo che sono le undici e mezzo e perciò domando ad Assunta e Luciana fino

